

# BAMBOLE AL MURO PER DONNE

## Libere

ALICE DE LUCA

**IN TUTTO IL MONDO E IN OGNI EPOCA I MURI SONO STATI E SONO OSTACOLI FISICI COSTRUITI PER SANCIRE CONFINI UMANI.** Anche Wall of Dolls, a Milano, è un muro di cemento coperto di bambole, che però è solo il simbolo di un limite sociale molto più grande, profondo, endemico e senza frontiere: la violenza di genere. «In questo luogo facciamo un racconto di cambiamento, dove le bambole rappresentano il nostro non essere bambole» racconta Jo Squillo, fondatrice del progetto con il supporto della giornalista Francesca Carollo e di Giusy Versace, atleta paralimpica e senatrice. Il muro si trova in via De Amicis 2 e oggi è coperto da circa mille bambole a cui chiunque voglia può aggiun-

gere la propria. L'installazione permanente, creata nel 2014, ha aperto poi la strada alla fondazione di una onlus nel 2019 che, oltre a promuovere campagne di sensibilizzazione nelle scuole, supporta le donne vittime di violenza e le loro famiglie. Jo Squillo continua a promuovere il progetto di Wall



of Dolls, che nel frattempo è riuscito a trovare spazio anche sui muri di Roma, Venezia, Genova, Trieste, Brescia e Portogruaro.

### Come è nata l'installazione di Wall of Dolls?

«Avevo tante amiche che avevano subito violenza e che non sapevano



come indirizzare la propria lotta. C'erano molte associazioni che si occupavano di violenza sulle donne e io ho pensato di fare un'iniziativa che le riunisse tutte, assieme alle persone sensibili al tema. Così è nata questa raccolta di bambole. Quando abbiamo cominciato era il periodo della fashion week maschile, quindi ho chiesto a stilisti di tutto il mondo di portare le loro bambole. Volevo stimolare l'idea che gli uomini devono essere non solo belli ma anche sensibili e rispettosi, perché il problema della violenza sulle donne è un problema maschile. Alla fine i designer hanno fatto praticamente a gara per portare le loro bambole griffate e poi si sono uniti tanti altri artisti come Dario Ballantini, Malika Ayane e Paola Iezzi. Poi col tempo il muro è diventato un luogo molto visitato dai turisti. Sono arrivate comitive dal Belgio, dalla Germania e dalla Francia e molti professori fanno lezioni alle loro classi davanti al Wall of Dolls».

### Quali progetti ha all'attivo la onlus?

«Con la onlus abbiamo rea-

lizzato otto documentari che raccontano le diverse sfaccettature della violenza come il femminicidio, i matrimoni forzati, le donne in carcere o il bullismo. Nell'ultimo documentario, che abbiamo portato al festival del cinema di Venezia, abbiamo parlato della bellezza dopo la violenza. Sopravvivere alla violenza comporta un percorso faticosissimo di ricostruzione fisica perché le donne vengono spesso acidate, accoltellate, deturpate e alcune hanno bisogno di decine di interventi. Da questo percorso duro e costoso lo Stato è completamente assente».

### Vi occupate anche delle famiglie delle vittime?

«Sì perché quando muore la madre e il padre è in carcere i figli fanno fatica a crescere, molte volte vivono coi nonni, grazie alla loro pensione. Ma soprattutto cerchiamo di spezzare la catena di violenza che si crea: l'Istat ci dice che spesso i testimoni di violenza tendono a replicarne il meccanismo, quindi è importante educare i figli delle vittime. Per questo noi da diversi anni li portiamo

per una settimana in vacanza insieme ad altri ragazzi o ad esempio li aiutiamo a comprare il materiale per la scuola. Così riusciamo a mettere una pezza là dove il sistema non funziona».

### A questo proposito, quali sono secondo lei le falle del sistema nella tutela delle donne?

«Ce ne sono tante, prima di tutto il meccanismo della denuncia: una non può denunciare e poi tornare a casa. Dopo la denuncia una donna ha paura ma è lasciata sola. Il marito dovrebbe essere preso e mandato fuori casa. Bisognerebbe implementare l'uso dei braccialetti elettronici che documentano gli spostamenti di queste persone. Una bella iniziativa di Jessica Notaro che sta avendo grande riscontro è quella di procedere con investigatori privati che accompagnino e proteggano per un certo periodo le donne che hanno denunciato. Poi invece c'è un discorso molto più ampio da fare che riguarda un cambiamento culturale che deve avvenire soprattutto nelle nuove generazioni».







**Da dove nasce il tuo impegno femminista?**

«Il mio impegno si lega fin da subito all'arte, nasce con la musica. Una delle mie prime canzoni incisa negli anni Ottanta è stata Violentami, ispirata a un episodio successo a Milano: una ragazza era stata violentata sulla metropolitana e qualcuno aveva sostenuto che se la fosse cercata perché indossava una minigonna. Io per protesta ho scritto una canzone che interpreta il nostro ruolo, non di vittime, ma di donne che vogliono lottare, prendere in mano la loro libertà e ribaltare i ruoli. Poi nell'81, durante un concerto in piazza Duomo, avevo lanciato i Tampax colorati di rosso per la campagna assorbenti gratis.

Negli anni Novanta invece ho cantato Siamo donne a Sanremo con Sabrina Salerno. Io e lei rappresentavamo la diversità dell'universo femminile e abbiamo cercato di stimolare il valore della sorellanza tra le donne, che è necessario per un'inversione di rotta».

**Riprendendo anche l'episodio da cui è nato Violentami, secondo te oggi la lotta femminista passa anche dalla libertà per le donne di mostrare il loro corpo?**

«Noi purtroppo spesso siamo considerate solo corpo, ma questo corpo deve essere liberato da tutti i tabù, dai moralismi, dal pensiero conservatore della mentalità maschilista e patriarcale. Io ad esempio fac-

cio il topless da quando sono ragazzina e non lo faccio perché gli altri mi guardino, anzi spero che non lo facciano, ma lo faccio per una mia libertà. Sono gli occhi degli altri che devono imparare a guardare e non vedere maliziosità o esagerazioni. È importante accettare la libertà del femminile».

**Sei stata pioniera nella conquista di questa libertà, ma oggi tante donne hanno paura di mostrare il loro corpo anche per il giudizio altrui. Come hai fatto a superare questo giudizio e cosa consigli a queste donne?**

«Che noi siamo energia, non siamo soltanto corpo, noi siamo una bellezza unica sempre e irripetibile. Siamo uniche nelle nostre diversità e nelle no-

stre imperfezioni. Prima passa la nostra accettazione del nostro corpo e del nostro essere, prima annulliamo il potere dello sguardo degli altri su di noi e prima siamo libere».

**Tu militi nel femminismo da molti anni. Hai visto nel tempo un'evoluzione della consapevolezza delle donne?**

«Certo, l'ho vista molto. Siamo donne ha dato orgoglio, dignità e voce alle donne che non l'avevano. Cioè non avevano quella consapevolezza profonda, semplice e viscerale della potenza femminile. È una potenza che a volte non sappiamo interpretare e va a finire che le nostre differenze diventano scudi, invece quando si canta si canta tutti insieme, senza barriere. Possiamo fare mille convegni ma quando alla lotta dai la forma di una canzone ti entra dentro, la capisci e la vivi. Questo obiettivo dell'unione, forse, è ciò che una parte del movimento femminista non riesce a capire, non comprende che la diversità è ricchezza».

**Proprio a proposito della valorizzazione della diversità, come riesci a conciliare la militanza femminista con il lavoro nella moda, un settore che ha a lungo proposto un'immagine di donna standardizzata?**

«Ai neofiti la moda propone un'immagine stereotipata, ma per chi ci lavora non è così.

Certo, è un business, è un lavoro ma che dà lavoro, anche a tante donne. Ciò che mi affascina di questo mondo è la creatività che recupera tanto la cultura del femminile. Maria Grazia Chiuri, ad esempio, recupera le arti del femminismo e lei lavora per Dior, maison tradizionalmente disegnata da uomini. Guarda quanto cambiamento anche in questo. È un territorio di cultura che non possiamo lasciare solo agli uomini. Ma guarda anche quali messaggi sta lanciando la moda lavorando sul concetto di gender fluid. Attraverso l'abito si può cambiare il costume della gente. Oppure pensa a William Westwood, grande maestra, quanto

ha parlato di donne indipendenti, donne forti, originali, potenti, eroine. Ha vestito il movimento punk, ha vestito la ribellione. Era una ribelle come me».

**In quali progetti ti vedremo impegnata in futuro?**

A novembre abbiamo organizzato tantissime iniziative ed eventi con la Onlus a Genova, Milano, Trieste, Brescia, Roma, porteremo i documentari nelle scuole, ma soprattutto verranno creati anche nuovi Wall of Dolls, uno a Mantova, uno a Trieste e altri. Poi sono in arrivo un canale nuovo e un giornale nuovo, dedicati allo stile del futuro, Fashion Next Generation».

